

# A CASA, IN GIAPPONE

di Lucrezia Fantoni



Quest'estate ho avuto l'opportunità di partecipare per la terza volta a uno scambio giovanile Lions e dopo Brasile e Taiwan sono partita alla volta del Giappone, un paese che mi ha sempre affascinato e che ho sempre desiderato visitare.

Sono atterrata all'aeroporto di Nagoya il 12 luglio e ad accogliermi ho trovato la mia prima host family, una coppia sulla sessantina con cui da subito mi sono trovata benissimo. La mia host mum, Tomomi, è una donna straordinaria che conosce abbastanza bene l'inglese (cosa del tutto non scontata in Giappone) e con cui ho, quindi, potuto chiacchierare molto. Sono rimasta da loro per cinque giorni in cui ho preso parte alle tantissime attività che i Lions locali avevano preparato per me tra cui assistere alla cerimonia del tè e vedere i fuochi d'artificio durante un tipico festival in cui mi hanno fatto indossare lo Yukata (abito tradizionale). In questi primi giorni ho potuto anche iniziare ad abituarli alla cultura e alla tradizione locale che è diversissima da

quella a cui siamo abituati noi occidentali. Alcuni esempi delle differenze maggiori: salutarsi con un inchino, la guida al contrario, togliersi le scarpe prima di entrare in luoghi chiusi, mangiare inginocchiati per terra in molti dei ristoranti ... ogni cosa mi è apparsa nuova e interessante.

Dopo cinque giorni mi hanno portata alla stazione di Nagoya ed è iniziato camp che ha riunito 38 ragazzi da 25 nazioni diverse. In nove giorni abbiamo alloggiato in tre diversi hotel nelle città di Sabae e Kyoto. Le giornate passate al camp sono state riempite dalle attività più svariate: una giornata ad un parco acquatico, un laboratorio in cui abbiamo dipinto con la lacca, una visita ad un liceo locale in cui abbiamo scambiato opinioni con gli studenti, la visita ai famosi templi di Kyoto e Nara e





molto altro anche se purtroppo (probabilmente a causa del caldo) ogni attività si concludeva verso le 17 e dopo cena non c'era nulla da fare se non giocare a carte in hotel. Il tempo al camp è passato in fretta ed è stato molto divertente conoscere ragazzi di varie nazionalità, tutti molto gentili e simpatici.

Al termine del camp, tornata alla stazione di Nagoya, mi sono riunita alla mia host mum Tomomi, che non vedevo l'ora di incontrare, e sono rimasta a casa sua altri tre giorni. Il 29 luglio ho dovuto salutare a malincuore la mia prima host family e trasferirmi a Ogaki, nella prefettura di Gifu, dalla mia seconda famiglia composta da madre, padre, due figlie di 15 e 21 anni e la nonna.

Lì è stato tutto inizialmente più difficile a causa della loro scarsissima conoscenza dell'inglese. Per comunicare dovevamo affidarci quasi del tutto a Google Traduttore e spesso l'incomprensione risultava frustrante da entrambe le parti. Nel giro di qualche giorno, però, abbiamo imparato a conoscerci e molti problemi si sono risolti permettendoci di creare un forte legame e di farci mille risate insieme.

Anche questa host family e i Lions locali avevano preparato molte attività con cui intrattenermi e, per permettere ai miei host parents di lavorare, durante la settimana veniva a prendermi ogni giorno una famiglia Lions diversa che mi portava in giro per la giornata e mi riportava a casa la sera.

Per due giorni, ho anche avuto la fortuna di partecipare al Mini Camp organizzato dal distretto 334B durante il quale io e altri sei ragazzi conosciuti al precedente camp siamo stati portati sulla cima di una montagna (dove faceva comunque caldissimo) e abbiamo potuto provare il tipico Onsen.



Il 9 agosto ho, infine, dovuto lasciare questo meraviglioso paese. All'aeroporto, però, ho trovato ad attendermi anche la prima host family che sentiva molto la mia mancanza e voleva salutarmi di nuovo. E' stato piacevolissimo fare colazione con entrambe le mie famiglie giapponesi. E' stato forse il momento più bello di tutti.

In conclusione, ho trovato questo paese magico ed entusiasmante e i giapponesi persone gentilissime, generose e premurose che mi hanno fatta sentire a casa nonostante la barriera linguistica e, nonostante non abbia visitato le grandi città, ho potuto apprezzare un Giappone autentico.

Ringrazio molto i Lions per avermi permesso di nuovo di partire e vivere questa esperienza unica.

